

XXII Domenica del Tempo ordinario – Anno B

LETTURE: Dt 4,1-2.6-8; Sal 14; Gc 1,17-18.21b-22.27; Mc 7,1-8.14-15.21-23

OMELIA

Nella prima lettura, tratta dal libro del *Deuteronomio*, **Mosè** parla al popolo in nome di Dio e gli chiede di *accogliere le leggi e le norme* che Dio ha predisposto: *“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno... Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non toglierete nulla, ma osserverete i comandi del Signore”*.

Queste leggi e norme devono essere accolte attraverso l'*ascolto attento* e la *messa in pratica*: **l'ascolto per farle entrare nel cuore e la messa in pratica per farle diventare vita della propria vita**, carne della propria carne, discernimento nel proprio discernimento. Solo con questo tipo di accoglienza esse sprigionano la loro promessa: **vita vera, possesso della terra** - cioè esperienza continua della liberazione - e **saggezza**.

E tutto questo Mosè lo insegna perché Dio stesso ha accolto una legge e norma fondamentale nel suo modo di agire: **stare vicino al suo popolo, fare della presenza fedele e misericordiosa il perno dell'alleanza**: *“Nessuna nazione (sulla terra) ha gli dei così vicini a sé, come il Signore è vicino al suo popolo ogni volta che lo invociamo”*.

L'obbedienza alle leggi e alle norme di Dio è quindi il segno - concreto e non astratto - di **una risposta grata al dono e all'Amore che viene offerto**. Dice a proposito san Giacomo nella Seconda lettura: *“Fratelli, miei carissimi, ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di Lui non c'è variazione né sorta di cambiamento”*. È doverosa una risposta - allora - che vorrebbe tentare di corrispondere - per quello che è possibile - alla grandezza del Donatore. Sebbene a noi oggi le parole "leggi" e "norme" suscitino subito un certo imbarazzo e facciano emergere pregiudizi che sono legati al nostro tempo storico, tuttavia nella mentalità biblica esse evocano il potere di fissare un **impegno del cuore**. Esse dicono soprattutto quella **gratitudine** che nasce dalla fede, quella gioia che nella risposta pronta e feconda diventa la testimonianza di un grazie, di una lode perenne a Dio per il suo amore.

È, forse, con questo obiettivo che *la tradizione interpretativa della Torah*, cioè la tradizione creata dai rabbini e continuamente studiata ed insegnata, aveva creato attorno alla Torah stessa una corona di leggi e consuetudini: essa si poneva come quel tentativo di aiutare il credente a vivere in **ogni giorno e in ogni momento** quella fedeltà che la rivelazione stessa invocava: *“Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda. Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua”*. Una fedeltà quotidiana che ha la sua verità non solo nella gratitudine a Dio ma anche nel dono scambiato, nel dono offerto a nostra volta: *“Non fa danno al suo prossimo / non lancia insulti al suo vicino. / Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, / ma onora chi teme il Signore”*.

Ma le molte leggi e norme portano con sé non solo vantaggi: esse possono col passare del tempo – se non si ritorna alla fonte, al Dono - manifestare la tentazione di una sorta di corazza che lascia il cuore in balia di un inganno. Le leggi possono, infatti, illudere di vivere in modo fedele, ma in realtà non slanciano il cuore verso una più grande obbedienza, una più grande capacità di dono. Nasce cioè il pericolo di considerare il nostro cuore non come il luogo in cui ricevere il dono di Dio, ma come il proprietario di tale dono, dimenticando la fede che sola sa sempre generare umiltà, rispetto e affidamento. Insomma: allontana il cuore dalla Fonte e lo rende *“ipocrita”*, cioè *“falso”* nel rapporto tra dentro e fuori, tra gesti della fede e lo spirito di abbandono che da dentro dovrebbe custodirli.

Gesù che vede nella verità le situazioni, subito fa notare questo *inghippo* ai farisei venuti da Gerusalemme per interrogarlo e, in qualche modo per verificare la sua fedeltà all'insegnamento di Dio, mentre si trova nei territori vicini a Gennesaret a guarire ed insegnare. Afferma Gesù, con straordinario vigore: *“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Trascurando il comandamento di Dio, voi insegnate la tradizione degli uomini”*. La contraddizione che Egli mette in luce fa

riferimento al fatto che il cuore è luogo dell'incontro con Dio e pertanto non può essere lontano da Lui: è necessario vederne le contraddizioni e purificarlo, superando ogni falsa alternativa tra spirito e carne, tra gesti esteriori e significati interiori. Il caso eclatante del *korban* è quanto di più esplicito il Signore potesse dire per manifestare la situazione falsa che si era venuta a creare: ossia sotto la falsa facciata di una fedeltà a Dio si dimenticava il dovere di curare i genitori anziani. Si rispettava un precetto e al tempo stesso si dimenticava il quarto comandamento: Onora tuo padre e tua madre.

Ora **Gesù insiste sul cuore**: perché è questo che Dio Padre intende incontrare; perché è nel cuore dell'uomo, non nei gesti esteriori, che può abitare la *gratitudine*; altrimenti vi abita la *mormorazione*. Se non vi abita la *fedeltà*, vi si annida la *furtività*; se non vi dimora l'*amore divino* (con la A maiuscola) vi abitano la ricerca di maschere e gli amori leggeri e momentanei. Per Gesù nel cuore – che nell'antropologia biblica significa tutto l'uomo – deve abitare solo l'amore vero, ricevuto in dono. Lui sa che il cuore è sede di molte tentazioni: ce lo ricorda l'elenco che conclude il vangelo di oggi. Sebbene riconoscere ciò ci rende apparentemente più fragili, in verità ci fortifica, poiché nessuna ferita e/o tentazione ha il potere di bloccare completamente il nostro desiderio di vita buona. Ci può rattristare ma non bloccare. Solo le maschere - quelle religiose e sacrali - impediscono al Padre di amare il nostro cuore così come è e di sentirci, a nostra volta, amati così come Lui vorrebbe. È per questo che Gesù è stato tanto duro con farisei e scribi, perché Egli **conosce bene il dono di Dio** che essi rischiavano di perdere.

fr Pierantonio